

# Tre registe per «Le rose blu», all'Adua 400 Film con 50 detenute

TITOLO	<b>Le rose blu</b>
REGIA	<b>Emanuela Piovano, con Anna Gasco e Tiziana Pellerano</b>
ATTORI	<b>Laura Betti Ninetto Davoli Detenute di Torino</b>
GENERE	<b>Drammatico. Italia</b>
SALA	<b>Adua 400</b>

Esce a un anno di distanza dal tragico 3 giugno 1989 un film girato nel carcere femminile delle Vallette con l'apporto determinante d'una cinquantina di detenute. Lidia, che scrisse la poesia destinata a dare il titolo a questi originali 85 minuti e Ivana, Michi, Editta, Lauretta che compaiono con spontaneità in parecchie sequenze, morirono soffocate dal fumo con sei compagne e vigilatrici. Nel loro ricordo le recluse e le cineaste hanno finito tra lo strazio il lavoro destinato a suscitare un'eco non occasionale.

**TRAMA** - Con il collegamento

pretestuoso d'una rosa tinta in blu che passa da donna a donna in nome della poesia e dell'immaginazione, le carcerate raccontano sé stesse senza amarezze e senza pietismi. L'intuizione di Emanuela Piovano, che con Gasco e Pellerano aveva già operato all'interno delle Nuove, consiste nel non aver puntato sui traumi del passato né sul peso della pena da scontare. Oggi le punizioni di tipo corporale non sono concepibili pertanto una condanna influisce sulla psicologia: esiste anche dietro le sbarre un problema del tempo libero, quando le donne si trovano di fronte alla loro individualità repressa.

Per fortuna non abbiamo tentazioni omosessuali o rivolte fallite da romanzaccio nell'esperienza rivissuta e raccontata dalle stesse recluse secondo un'eco del cinema-verità. Semplicemente attraverso incisivi primi piani ascolteremo magari le infatuazioni per i più belli del ramo maschile che si stagliano lontani

con provocatorietà involontaria o seguiremo i consigli per presentarsi semplici ma non dimesse al processo dove una buona impressione non guasta.

Di tanto in tanto echeggia la rabbia dal video di Lidia, che viene alternato a pacate osservazioni delle compagne intente a inventarsi una qualche normalità nella vita di cella.

**GIUDIZIO** - Se trascuriamo l'inutile (pasoliniano?) contributo di Laura Betti e Ninetto Davoli, il film colpisce per la misura nel racconto, per un certo spirito che consente di superare i momenti più duri, per la voglia di fraternità che traspare da confessioni e battute soltanto in apparenza sarcastiche. L'intreccio delle varie vicende nel montaggio e nella colonna sonora evita ridondanze e ripetizioni. Si arriva alla fine senza avvertire la struttura necessariamente frammentaria dell'opera, la quale inizia un coraggioso itinerario nel circuito commerciale.

**Piero Perona**